

ORATORIO SALESIANO S. GIOV. BOSCO
NIZZA MONFERRATO



Nizza Monferrato, 2 Febbraio '85.

Carissimi Confratelli,
il 25 novembre, solennità di Cristo Re, alle ore 16,30 l'Angelo del Signore è venuto a visitare la nostra Comunità prendendo con sé il Confratello Coadiutore

sig. GIOVANNI ZANATTA

di anni 80

Volendo riassumere la vita di un Patriarca nella Bibbia, è stata conosciuta l'espressione: – Camminò con Dio e ora non è più, perchè Dio lo volle con sé. (Gen. 5, 24)

Possiamo applicarla al nostro carissimo sig. Zanatta, vero patriarca salesiano, uno dei più anziani e benemeriti Confratelli dell'Ispettorìa. Ha camminato con Dio per oltre 80 anni e ora Dio ce lo ha tolto, per prenderlo con sé, per ammetterlo nella sua casa, nella sua famiglia, per sempre, in Paradiso !

Era nato il 25 ottobre 1904 a Ponzano Veneto - Treviso, da Vittorio e da Teresa Pizzolon, piissimi genitori che diedero vita a 16 figli.

Il più ricco patrimonio della famiglia Zanatta erano le virtù cristiane vissute in pienezza. Il caro Giovanni crebbe in questa atmosfera impregnata di spiritualità e il germe vocazionale posto da Dio nel suo



cuore mise profonde radici. Testimoniano i parenti, la Sorella in particolare: « *Nella giovinezza aveva sempre manifestato la volontà di diventare Sacerdote; da ragazzo serviva la S. Messa feriale e festiva. Dopo le elementari era entrato nell'Istituto S. Pio X di Treviso per dedicarsi agli studi e raggiungere la meta sognata; però verso la fine del ginnasio lo colse la malattia che non gli permise di continuare gli studi* » .

Ristabilitosi e raggiunta l'età di leva, prestò il suo servizio militare a Milano e a Novara. Lui stesso diceva: « *Ero protetto dal Signore perchè a Novara mi fece conoscere Don Bosco frequentando la Casa del Soldato, guidata dallo zelante don Biagio Antoniazzi* ». Gli era stato affidato un incarico di fiducia in fureria e si attirò la benevolenza dei soldati e soprattutto dei Superiori, tanto che al termine del servizio gli proposero di fare la firma e iniziare una promettente carriera. I parenti raccontano che fu invitato dal Comune di Ponzano a ricoprire un importante incarico con la prospettiva di una sicura posizione per tutta la vita, ma egli si rifiutò fermamente, perché era deciso di entrare nella Congregazione Salesiana.

Don Bosco l'aveva conquistato in pieno.

Accettata la sua domanda, fu inviato nell'anno 1926 a Casale Monferrato per l'aspirantato; nel settembre 1927 entrava nel nuovo Noviziato di Borgomanero e il 16 settembre 1928 faceva la sua professione religiosa nelle mani del Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi.

Non è difficile tracciare il cammino salesiano del nostro Confratello, perchè, tolta qualche breve parentesi (Chieri, Biella e Borgomanero), passò la sua vita in 3 Case: 7 anni a Canelli, 14 a Cavaglià, 30 a Nizza!

Dovunque è stato, ha irradiato attorno a sè - con naturalezza e semplicità - la caratteristica della sua personalità, fatta di laboriosità, fedeltà, amabilità, disponibilità e fede. Se potessero parlare i suoi ragazzi, avremmo una singolare raccolta di fioretti salesiani.

C'è chi lo ricorda quando a Cavaglià andava a svegliarlo alle 4 del mattino per preparare l'altare di Don Bosco; quando caduto dalla



vari momenti di preghiera; alla lettura si lasciava persino prendere dalla commozione.

Anche se da tempo accusava forti disturbi al fisico non voleva essere sostituito, non accettava di essere diventato incapace a fare la sua parte e così tenne il suo posto fino all'ultimo.

Per sottoporlo agli esami clinici a nulla valsero le insistenze dei Confratelli e dei Parenti, dovette imporsi lo stesso medico. Fu ricoverato il 14 ottobre all'Ospedale Cittadino e le prime analisi denunciarono subito la gravità del male: neoplasia, tumore con metastasi ossea diffusa. Iniziarono le cure premurose dei medici, quasi tutti suoi oratoriani, delle Suore infermiere, F.M.A.: una gara meravigliosa di attenzioni, di delicata carità nella speranza di poterlo restituire ai suoi giovani. Lui ringraziava tutti con il sorriso semplice e rassegnato.

Nella sua infinita bontà il Signore gli ha risparmiato le atroci sofferenze previste dai medici e lo ha voluto con sé, chiamandolo a celebrare la festa di Cristo Re in cielo con tutti i Santi. E noi abbiamo pronunciato l'Amen della cristiana rassegnazione, accettando la sua misteriosa volontà.

Le innumerevoli dimostrazioni di dolore e di riconoscenza che la gente ha voluto tributargli sono la miglior prova di quanto fosse amato.

I funerali si svolsero presso l'Istituto «N.S. delle Grazie» delle Figlie di Maria Ausiliatrice; hanno concelebrato con l'Ispettore una trentina di sacerdoti e numerosa la partecipazione dei Confratelli Coadiutori; con i parenti, ex-allievi e oratoriani, autorità e amici, erano presenti i tre parroci della città, le suore, le allieve, le ex-allieve dell'Istituto e la rev.da Madre Generale emerita Sr. Ersilia Canta.

Ci conforta il pensiero che egli sia già nella felicità eterna con Don Bosco, ma ciò non ci dispensa dal pregare e offrire suffragi.

Preghiamo il Signore, perché susciti ancora vocazioni laicali sul modello del sig. Zanatta.

Un ricordo per questa comunità non più giovane, ma sempre sulla breccia, desiderosa di restare fedele a Don Bosco.

*Sac. Giuseppe Celi
e Comunità Salesiana*



Chiesetta dell'Oratorio, intonava i più bei canti in onore del Signore e della Madonna.

Con lui abbiamo perso un familiare, un fratello!

Era davvero un religioso di grande pietà, di vita interiore, capace di trasformare il suo lavoro in preghiera. Fu sentito più volte parlare da solo mentre lavorava e a chi lo interrogava per sapere il nome del suo interlocutore rispondeva un pò confuso: « *Non parlo con nessuno, sto pregando* ».

Ricordava sovente la benefica impressione avuta a Cavaglià quando scopri nel cuore della notte il Coad. Cominetti prostrato a terra in preghiera.

Suo nipote don Umberto Zanatta, economo generale degli Orionisti afferma: « Se oggi sono Sacerdote lo devo a lui, alla sua preghiera fervorosa, alla sua profonda pietà. E' lui che mi ha aiutato a fare le scelte necessarie e arrivare alla mèta, con la sua preghiera efficace. Mi ha sempre colpito il suo contegno umile e religioso quando ritornava in famiglia. Più lo incontravo e più restavo edificato ».

La stessa testimonianza e riconoscenza è stata fatta più volte dalla nipote Suor Albertina, FMA, missionaria in India.

L'ispettore don Scalabrino ha voluto mettere in rilievo la sua valida e simpatica testimonianza di salesiano coadiutore: « . . . la figura del salesiano laico è stata pensata e costruita da Don Bosco poco alla volta fino ad occupare nella Congregazione uno spazio e un ruolo insostituibile per realizzare l'unica vocazione salesiana.

E' la mano laica di Don Bosco, una mano a volte callosa, che fa giocare i ragazzi, che insegna un mestiere, che si rende utile e preziosa in comunità: sono uomini tutto-fare, religiosi gioiosi e zelanti, preoccupati che in casa tutto proceda bene . . .

Zanatta fu davvero il Coadiutore secondo il cuore di Don Bosco.

Possiamo anche dire che a Nizza, Zanatta è stato la mano laica di don Celi! . . . ».

In comunità, oltre che il cuoco, l'assistente, il provveditore, era onorato di fare l'animatore liturgico; con unzione ed entusiasmo guidava i



scala e rotolato a terra, scattò in piedi gridando felice: «miracolo, miracolo, la statua di Don Bosco è salva!».

Sacrista a Biella, non aveva scrupoli a passare tutta la notte in chiesa per i preparativi della festa imminente.

«La sua fu una vita di preghiera, di lavoro e di dedizione totale alla comunità, in particolare ai giovani, che seguì e servì sempre con premura ed affetto. A Nizza non c'è giovane che non abbia conosciuto o non ricordi con stima la figura esile e docile del sig. Zanatta, che in città era diventato quasi un'istituzione» (R. Carrara).

«La sua caratteristica era il sorriso. Raramente perdeva la pazienza, anche se noi eravamo piuttosto esigenti e noiosi: Zanatta, il pallone! - Zanatta, dov'è don Celi? - Zanatta, è aperta la chiesa? - Zanatta, venga a servirci al bar - E lui sempre pronto, sempre disponibile.

Con una castagna o una caramella, come ai tempi di Pinot Miglietta, organizzava partite di palla avvelenata da far invidia agli attuali derby... Mi sono indignato quando alla radio ho sentito un grande artista affermare che erano finiti i tempi in cui Don Bosco con una castagna obbligava i ragazzi a pregare. La castagna che Don Bosco, Pinot e Zanatta davano a noi era risparmiata dal loro povero pranzo e data con gioia a noi che l'apprezzavamo più di qualsiasi medaglia. A portarci in chiesa non erano le castagne, ma il suo esempio!

Lo ricordo ancora quando, nei momenti di tranquillità, estraeva la corona del rosario e con devozione cominciava la serie delle Ave Marie: chissà per quante persone e intenzioni particolari fu sgranata quella corona (F. Pero).

Il rag. Carlo Torello, ex Presidente degli Exallievi, così lo ha salutato al termine della liturgia funebre: «... Un profondo spirito di fede e una vivace intelligenza lo hanno guidato nelle molteplici attività apostoliche in mezzo ai giovani; ha saputo amare le esigenze della vita religiosa, tenacemente attaccato al suo lavoro metodico, dedicandosi senza riserve ai lavori più umili. Lavoro e preghiera! e preghiera cantata; non dimenticheremo la sua voce squillante quando, nella



